

UN'ALTRA CITTA' E' POSSIBILE

di Michele Boato

Sabato 19 dicembre abbiamo percorso in bicicletta i pochi chilometri che separano Piazza Mercato di Marghera dalla portineria del Petrolchimico, per recapitare alla direzione della Dow Chemical la risposta dei cittadini alla sua "lettera aperta" di pseudo-scuse per la sfiorata catastrofe del "giovedì nero" di 20 giorni prima, il 28 novembre 2002. Eravamo oltre un centinaio alla **bicifestazione**, dietro a due carretti portati da Vittorio Baroni, tirati da due magnifici cavalli; **ci siamo fermati all'inizio di via della Chimica, per cambiare il cartello in "Via ...la Chimica di morte"**. C'era con noi anche Sergio Barizza, responsabile dell'Archivio comunale, che da esperto di toponomastica, potrà trarne qualche indicazione per i futuri nomi delle strade del Comune.

Ho pensato: settant'anni fa, qui era tutto diverso, Mestre era un discreto paese di campagna, Marghera era un forte militare, circondato da verde e magnifici canali in riva alla laguna; niente chimica, niente tangenziali né anonimi palazzoni. Le cose possono cambiare davvero in fretta.

Allora, perché non dare libero corso alla fantasia, **e sognare la città che vorremmo, la città possibile da realizzare, magari entro i prossimi vent'anni?**

In fondo, è questo il titolo delle iniziative che ogni anno organizziamo a fine settembre a Mestre, come Ecoistituto del Veneto. E quest'anno l'abbiamo chiesto anche ai bambini delle scuole, col concorso "La Mestre che vorrei".

Cominciamo da Mestre
E' possibile eliminare una buona parte del traffico ed abbattere il mostro-tangenziale.

Si può fare con trasporti pubblici efficienti (bus a metano ed idrogeno, tram e minibus elettrici, ferrovia metropolitana) collegati anche a par-

ceggi esterni, piste ciclabili dappertutto, ampie zone pedonali, quartieri a traffico solo locale, molto moderato in quantità e velocità.

Naturalmente il traffico privato di attraversamento, da e per Venezia, da e per est ed ovest, va messo sottoterra, in tunnel, e quello merci va messo su ferrovia, da Trieste e dal porto commerciale di Marghera all'interporto di Padova o di Verona e viceversa.

Così si può riparare alla ferita della tangenziale, costruita in fretta, a tradimento, sulla pelle dei mestrini nei primi anni '70, e trasformare in viali alberati il suo tracciato, dopo l'abbattimento dei pilastri, come quello di via Fradeletto e di via Martiri della Libertà (l'attuale circonvallazione est, 14 bis)

Passiamo a Marghera
E' possibile eliminare tutta l'industria chimica di prodotti cancerogeni e a rischio catastrofe.

Al loro posto progettiamo industrie manifatturiere, tessili, mobilifici, di elettrodomestici, ecc., centri di ricerca e di artigianato, servizi al turismo, teatri, centri musica e ampie zone verdi.

E arriviamo a Venezia
La città può essere di nuovo abita-



ta dai veneziani, se si crea un mercato delle abitazioni, in proprietà e in affitto, che sia riservato alle persone a reddito medio e basso.

La laguna può tornare ad essere un paradiso, se si vietano i super motori che sfasciano le barene e la pesca abusiva che distrugge la fauna e il fondo.

Le acque alte si possono rendere innocue del tutto, completando il progetto Insula, a un metro e 20 cm. Sul livello del mare, anche a San Marco e nelle poche altre zone ancora a rischio.

Il Mose, la Fiat e il Consorzio Venezia Nuova li mettiamo in un Museo degli orrori (evitati o cancellati), assieme all'Expo 2000 di De Michelis, al Canale dei Petroli e al modello dell'impianto, TDI di Marghera, quello del fogsene insediato in mezzo alla popolazione.

VENERDI 17 gennaio

ore 18

**Consiglio di Quartiere
via Sernaglia**

(angolo via Cappuccina)

**Assemblea permanente
dei cittadini contro
il pericolo chimico
VIA IL FOSGENE SUBITO:
A CHE PUNTO SIAMO?**

Introducono prof. Andreina Zitelli,
ing. Franco Rigosi, avv. Silvia
Manderino, avv. Alberto Furlani,
coordina Michele Boato

LUNEDI 20 gennaio

ore 9

Teatro Toniolo

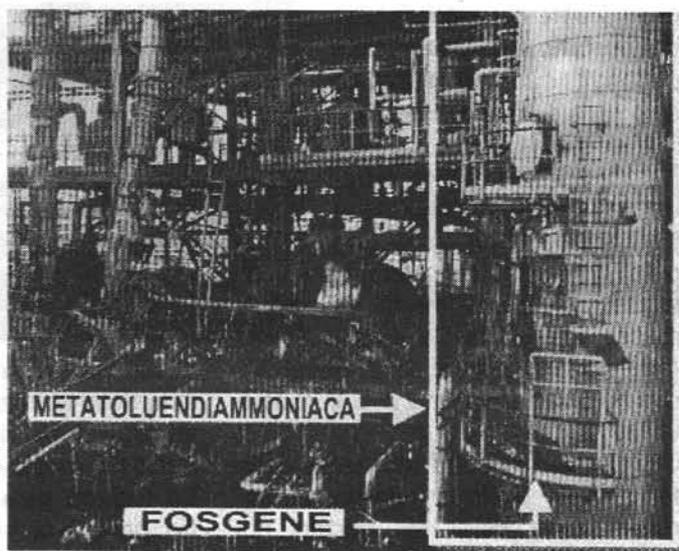
Assemblea cittadina di studenti,
insegnanti, genitori
aperta a tutti
**DALLA CHIMICA DI MORTE
ALL' ECONOMIA DI VITA
con film sul Petrolchimico
e "Marghera brucia" dei Lagunabé**

intervengono
Ferruccio Brugnaro, Beatrice
Bortolozzo, Michele Boato,
Paolo Cacciari

MARGHERA COME IL VAJONT?

Ecoistituto del Veneto

Pochi giorni dopo il disastro provocato dalla petroliera Prestige sulle coste spagnole della Galizia, che ci ha fatto capire cosa potrebbe succedere anche in Laguna di Venezia, è arrivata la quasi-catastrofe di Marghera. E' il 28 novembre 2002, ore 19 e 40 di un giovedì qualsiasi, che diventerà un "giovedì nero": due scoppi



e un incendio nel cuore del Petrochimico arrivano a 20 metri dalla colonna del fosgene, il tremendo gas asfissiante, usato nelle trincee della prima guerra mondiale, irrorato dagli aerei fascisti sui villaggi etiopi, usato per portare la civiltà occidentale in Vietnam.

Dopo le centinaia di morti di tumore da Cloruro di vinile, questa volta siamo arrivati ad un soffio (venti metri) da una catastrofe di dimensione Bhopal: quella che, nella notte del 2 dicembre 1984, a seguito di una massiccia fuga di gas tossici, fece nella città di Bhopal, in India, dai 16.000 ai 30.000 morti e provocò gravi danni alla salute di oltre 200.000 persone circa.

Per una coincidenza non casuale, la società proprietaria degli impianti di Bhopal e anche di quelli di Marghera è la multinazionale Dow Chemical, che applica la stessa logica imprenditoriale di rapina, lo stesso cinismo che gioca d'azzardo con la vita delle persone e dell'ambiente nel terzo e nel primo mondo. Anche lì, come da noi, è sempre "tutto sotto controllo", i reparti sono "ultrasicuri" e, se succede qualcosa, va tenuto il più possibile nascosto. Poi, naturalmente, nessuno è responsabile, nessuno deve pagare: tutti assolti...

La gravità dei fatti di Marghera (accaduti proprio durante un incon-

tro dei collaboratori dell'Ecoistituto del Veneto) ci ha costretti a rivoluzionare questo numero di Tera e Aqua; erano previsti vari temi che dobbiamo rinviare al prossimo numero, per dare spazio alla drammatica cronaca dei fatti ed ai primi commenti.

Il terrore che pervade ora la gran parte della popolazione di Mestre, Venezia e dintorni deve trasformarsi in un movimento forte, deciso, con chiari obiettivi di fuori-uscita dalla chimica di morte.

Ci brucia ancora la sentenza di assoluzione dei dirigenti chimici accusati di centinaia di morti di operai da CVM. **Quanti abitanti dei quartieri che circondano la zona industriale sono morti per le stesse esalazioni chimiche?** Nessuno lo può dire con esattezza, ma le percentuali di morti per tumore alle vie respiratorie nella nostra provincia è più alta del 10% rispetto al resto del Veneto.

Parta dagli abitanti di Mestre e di tutta l'area circostante una grande iniziativa, che si colleghi alle altre città-martire della chimica come Ferrara, Ravenna, Mantova, Siracusa, Gela, ecc. per rilanciare un'altra economia, un futuro veramente a misura delle prossime generazioni e della salute di Gaia, nostra madre terra.

ABBIAMO CAMBIATO NOME ALLA STRADA

Abbiamo cambiato nome alla strada che svolta verso il petrolchimico

"Via della Chimica" l'avevano battezzata negli anni sessanta per decantare le magnifiche sorti e progressive della nuova industria di Porto Marghera come le sue sorelle via dell'Industria via dell'Azoto via dell'Elettricità

Troppi operai si sono incamminati per quelle vie sperando di trovare una nuova vita ed hanno trovato la morte

Una morte silenziosa respirata poco a poco con la polvere bianca del pi vu ci con le esalazioni quotidiane in piccole dosi di acido solforico cloridrico cianidrico fosforico

Acidi come i cuori dei dirigenti che hanno calcolato clinicamente i tassi di probabilità dei loro tumori in cambio dei tassi d'interesse dei propri conti in banca.

Abbiamo cambiato nome alla strada Ora si chiama Via la chimica di morte

Per sempre dalla nostra vita

michele boato



VENERDÌ 17 GENNAIO 2003 ore 18

Quartiere **MESTRE** Centro via **SERNAGLIA** angolo via Cappuccina

VIA IL FOSGENE SUBITO A CHE PUNTO SIAMO?

INCONTRO PUBBLICO organizzato con l'Assemblea
permanente dei cittadini contro il pericolo chimico

introducono: **Andreina Zitelli**, docente Università di Venezia
Franco Rigosi, ingegnere chimico
Silvia Manderino e **Alberto Furlani**, avvocati
coordina **Michele Boato**

LUNEDÌ 20 gennaio ore 9 al Teatro TONIOLO

**ASSEMBLEA CITTADINA DI STUDENTI, INSEGNANTI, GENITORI
APERTA A TUTTI**

DALLA CHIMICA DI MORTE AD UNA ECONOMIA DI VITA

con proiezione del FILM "PORTO MARGHERA, INGANNO LETALE"
e i LAGUNABLE' che cantano "MARGHERA BRUCIA"

**CONSEGNA AL SINDACO DI VENEZIA
DELLE MIGLIAIA DI FIRME "VIA IL FOSGENE SUBITO"**

**INTERVENTI DI: Ferruccio Brugnaro, Beatrice Bortolozzo,
Michele Boato, Paolo Cacciari
e del regista del film sul Petrolchimico Paolo Bonaldi**

**ALLE ORE 12
IN PIAZZA FERRETTO
SIMULAZIONE DI UNA CATASTROFE CHIMICA**



FUORI LE PETROLIERE DALLA LAGUNA

Gian Antonio Stella

Prendete il Palazzo Ducale, alzate-
lo di una quindicina di metri, multi-
plicate- lo per quattro e riempitelo
fino all'orlo di petrolio. Ecco come
sono le **immense navi cisterna**
che si inoltrano nella laguna di
Venezia tra i piovaneli e le salicor-
nie sullo sfondo delle finestre fiam-
mate: bestioni larghi fino a 52
metri, lunghi 286 e capaci di porta-
re 160 mila tonnellate di combusti-
bile. **Oltre il doppio del carico**
della Prestige che sta devastan-
do le coste spagnole.

La laguna veneziana occupa una
piccola area di 540 chilometri qua-
drati, è **profonda in media 120**
centimetri, è fatta per il 70% da
specchi d'acqua dove si può cam-
minare affondando fino alla cintola.
E' un ambiente bellissimo ma fragi-
le. Nel quale non a caso sbocciò la
magia della Città Serenissima.
Eppure **negli ultimi venti anni**,
dice uno studio Tecnital per
Venezia Nuova, **lungo il Canale**
dei Petroli scavato negli anni
Sessanta a dispetto delle furenti
denunce di Italia Nostra, di questo
giornale e di Montanelli, **sono pas-**
sati oltre 200 milioni di tonnellate
di prodotti petroliferi, derivati
e vari liquidi nocivi. Sono trascorsi
27 anni da quel **1975** in cui il
"comitatone" definì **obbligatoria la**
chiusura alle Petroliere. Ma
ancora nel 2000, lungo questa
autostrada d'acqua che **ha stra-**
volto perfino i ritmi delle maree
eccezionali (salite dalle 8 degli
anni Trenta alle 44 dei Novanta)
sono transitate 746 navi cisterna,
due al giorno, cariche di 10,5 milio-
ni di tonnellate di liquidi pericolosi.
Dei quali la metà di "grezzo" porta-
te da 73 petroliere ciascuna delle
quali aveva in pancia mediamente
78 mila tonnellate di "oro nero".
Mille più di quelle che stanno ucci-
dendo la vita sulle coste galiziane.
Dicono i pragmatici spensierati: in
laguna non scoppiano tempeste,
non ci sono scogli, non c'è il

rischio di collisioni. Dicono le stati-
stiche: **una sciagura su quattro**
avviene per un incendio. E que-
sto, come dimostrò il caso della
Haven davanti a Genova, può
scoppiare ovunque: in pieno ocea-
no o in un catino d'acqua.

Pochi anni fa un gruppo del Cnr,
coordinato da Andrea
Bergamasco, Federico
Cinquelpalmi e Andreina Zitelli,
andò a vedere cosa succedereb-
be nel caso di un incidente in
mezzo al Canale dei Petroli.

Una simulazione ottimistica: una
perdita di **sole ("sole") 5.000 ton-**
nellate. Un ventesimo del carico
di una petroliera. Bene: alla quar-
ta ora la marea nera avrebbe già
invaso il bacino centrale, alla dodici-
cesima si stenderebbe lungo tutto
il Lido, alla trentaseiesima ammor-
birebbe il bacino di San Marco e il
Canal Grande e in 96 ore occupe-
rebbe ogni barena, ogni valle da
pesca, ogni pozza ove cercassero
scampo garzette e aironi.

E lo sanno tutti. Ministri, sindaci,
assessori, negozianti, gondolieri...
E non passa anno senza che
qualche ministro, oggi Lunardi,

ieri Bordon, l'altroieri Prandini, **non**
proponga di ridurre il rischio
costruendo **una piattaforma in**
mare e un oleodotto. Idea vec-
chiotta, visto che il primo a parlar-
ne fu Enrico Mattei. **Il nodo vero è**
il futuro industriale di Marghera
dove l'inchiesta di Casson su **decine**
di operai uccisi dagli acidi,
l'emorragia dei "chimici" (scesi da
20 mila a 3.500 più l'indotto) e **le**
catastrofi sfiorate per un soffio
come quella di pochi giorni, fa
spingono a riflessioni radicali sul
sogno di ciminiera del conte Volpi.
Ma in ogni caso, meglio la pipeline
che niente.

L'unica cosa non più tollerabile è
l'attesa del nulla. Spiegò qualche
anno fa uno studio della Politecna
Harris che il "tempo di ritorno per
gli incidenti gravissimi" in Laguna
era di 105 anni.

Dalla nascita di Porto Marghera ne
sono passati 85. Chi vuole, per un
po', può sperare ancora in
sant'Antonio, sant'Agata o san
Nicolò. O fare gli scongiuri. Noi
vorremmo qualcosa di più serio.

dal *Corriere della Sera*

LO SCOPPIO MINUTO PER MINUTO

ORE 14

Aumento della temperatura nel ser-
batoio di peci del Tdi

ORE 17

La temperatura nel serbatoio conti-
nua a crescere, ma si fa ugualmen-
te produrre a pieno regime.

ORE 19.40

Esplosione di un serbatoio di Tdi,
che provoca un incendio a 20 m.
dal fogsene. Escono 20 tonnellate
di veleni.

ORE 19.43

Intervengono i vigili del fuoco del
petrolchimico.

ORE 20.03

Parte il fax dalla direzione Dow
Chemical al Comune.

ORE 20.27

Si apre la centrale operativa della
Protezione civile.

ORE 20.32

Suonano le sirene d'allarme a
Marghera-città.

ORE 20.45

L'annuncio dell'incidente viene
inviato a radio e TV locali.

ORE 21.32

Cessato allarme.

GIOVEDÌ NERO - 28 NOVEMBRE 2002 A UN PASSO DALL'APOCALISSE

Elisio Trevisan

L'incendio al Petrolchimico di Porto Marghera si è fermato ad una decina di metri dal fosgene. Non dai serbatoi di stoccaggio del gas letale, ma dalla colonna di distillazione dell'impianto Tdi, quello al quale appartiene il serbatoio "D528/2" che giovedì sera ha scatenato un vero inferno. Siamo stati ad un passo dalla catastrofe. E lo ha detto ufficialmente anche l'Arpav, l'agenzia regionale per la protezione ambientale. La seconda esplosione è stata un grande colpo di fortuna"

ha detto senza giri di parole il direttore generale dell'Arpav. E, tra l'altro, non si sa ancora che prodotti siano ricaduti a terra dal fumo che si è sollevato in seguito all'incendio, né le quantità finite in laguna.

La seconda esplosione ha spento l'incendio che, altrimenti, avrebbe anche potuto aggredire la colonna di distillazione dell'impianto Tdi dell'americana Dow Chemical. In quella colonna di distillazione (la grande cisterna verticale che si vede sulla destra della foto grande) entrano Fosgene e Metatoluendiammoniaca. I due prodotti di base, mescolati assieme, danno il Tdi, o Toluendisocianato con il quale si producono le schiume usate per isolare le "schie-

ne" dei frigoriferi, o per riempire i divani di casa o le poltrone delle automobili.

Quanto fosgene c'è dentro a quella colonna? "La potenzialità dell'impianto Tdi è di 13mila chilogrammi/ora" hanno risposto quelli dell'Arpav. Basta fare due conti per capire che **se quella cisterna si fosse incendiata il rischio per più di 100mila persone sarebbe stato immane.**

Ecco perché chi capisce qualcosa di petrolchimica giovedì sera è sbiancato in volto alla notizia dell'incidente al Tdi: "Mia moglie, per la prima volta nella sua vita, mi ha visto impallidire improvvisamente". Sono le parole di uno degli ingegneri dell'Arpav che quella sera era a cena da amici e ha ricevuto la telefonata di allarme. Ecco perché quando gli operai dell'impianto "D528/2" cambiare di colore, e prendere le sfumature tipiche del metallo surriscaldato, hanno capito che qualcosa di tremendo li minacciava.

Non era tanto, insomma, quel che c'era dentro a quel serbatoio incendiato e poi esploso a preoccupare: contiene dai 10 ai 20mila metri cubi di peci con cloruri, toluolo, prodotti carboniosi, anche benzene, e



residui di Tdi che debbono essere mantenuti ad una certa temperatura per evitare che si solidifichino in attesa di essere inviati all'inceneritore. **Quel giorno la temperatura si è alzata in modo abnorme e anomalo, per motivi che i tecnici dell'Arpav e dei vigili del fuoco, quella sera in prima fila assieme ai pompieri dello stabilimento, agli stessi tecnici Arpav e alle forze dell'ordine), stanno ancora analizzando. Oltre a chiedersi perché la temperatura fosse alta già da diverse ore.**

Ricapitolando, quella sera "come quando si butta una bomba dentro ad un pozzo di petrolio incendiato" (ha spiegato il direttore generale dell'Arpav) la seconda esplosione ha tolto l'ossigeno all'incendio, inoltre "non c'era vento e la colonna di fumo che si è levata dall'impianto è ricaduta più o meno ad ombrello. Quindi non c'è stata nube tossica e nessuna conseguenza immediata per la popolazione".

da *Il Gazzettino*

MEDICINA DEMOCRATICA: L'INCUBO GUASTI NEGLI IMPIANTI CHIMICI

Già l'1 agosto del 1989 al reparto Td5 per un incidente **cinque operai** vennero investiti da una **nube di tdi**, uno di loro, sprovvisto di maschera, è dovuto ricorrere alle cure ospedaliere. Sempre al Tdi (toluendisocianato), nel reparto Td2, nel 1995 un operaio, **intossicato** da una fuga di gas, è stato salvato con la respirazione bocca a bocca da un compagno di lavoro. Sempre nel 1995, al Td1/3, un **incendio** ha distrutto il condotto d'aria che alimentava un bruciatore e, il 1 ottobre dello stesso anno, in seguito ad un fuori servizio al Cv23 il Tdi va in **blocco per l'improvviso aumento di pressione dell'acido solforico**. Nel novembre del 1995 l'inceneritore del Tdi registra un **guasto ai rilevatori automatici** e la Provincia diffida Enichem (allora proprietaria dell'impianto) ad utilizzare l'impianto fino a quando non sarà

messo in regola. Il 17 febbraio 1996 il "Diario degli incidenti e fuori servizio" registra un **guasto al forno** del Tdi, il 29 luglio del 1997 **doppia foratura nelle tubazioni** che portano sostanze chimiche dall'As5 al Tdi. Il 28 agosto 1998, alle 12.40, al Td5 si registra una **fuga di fosgene** dalla testa della colonna C502. Sempre nel 1998, il 19 ottobre, **altra piccola fuga di fosgene** al reattore R502/2. L'8 gennaio 2000 **salta una flangia dalle tubazioni** che trasportano acido nitrico verso il Tdi e in settembre dello stesso anno si verifica un'altra **piccola fuga** di fosgene dal nuovo serbatoio bunkerizzato. Nell'ottobre del 2001 il Td va in manutenzione e il 20 marzo del 2002, al Td5, **piccola fuga di fosgene** da un filamento di un manometro. Agli incidenti e fuori servizio al Tdi se ne aggiungano altre decine e

decine registrati negli altri impianti del Petrolchimico (cvm in testa) e annotati nel "Diario" che l'Associazione Gabriele Bortolozzo, Medicina Democratica e Rifondazione Comunista, consultabile nel sito www.ambientevenezia.it. L'ultimo fuori servizio è accaduto al reparto Cs 8 per una piccola fuga d'acido cloridrico da una tubatura. Si tratta di un incidente (o fatto anomalo, come preferiscono definirli le aziende) di piccola entità come tanti altri, che da un anno non vengono più comunicati dalle aziende alle autorità locali di Protezione Civile, dopo la modifica apportata dal prefetto Leuzzi al "protocollo di comunicazione" messo a punto dal suo predecessore. Il più grave incidente di quest'anno è senza dubbio, quello di giovedì scorso al Tdi. (g.fav.)

da *La Nuova Venezia*

SEI ORE PRIMA, L'IMPIANTO GIÀ "BOLLIVA"

Claudia Fornasier

"Al cambio turno delle **ore 14** il quadrista entrante nota che **la temperatura** dei serbatoi D528/1-2-3 era **circa di 130 gradi** mentre la temperatura di **normale** esercizio avrebbe dovuto essere pari a **105 gradi**". Era iniziato sei ore prima dell'incidente il guasto all'impianto Td5 della Dow Poliuretani Italia, dove sono avvenuti l'incendio e la doppia esplosione che ha fatto scattare l'allarme chimico a Marghera e a Mestre. Anzi, **ben prima dell'ora del cambio turno** di quel giovedì 28 novembre erano in corso **varie anomalie nei depositi di peci e Tdi**, i tre serbatoi coinvolti nell'esplosione: D522, D528/1 e D528/2. Lo dice la relazione dei vigili del fuoco che la mattina dopo l'incidente hanno fatto il sopralluogo. "Un quadrista fa notare l'anomalia all'assistente di turno ricevendone come spiegazione che tale **aumento di temperatura durava già da qualche tempo** in considerazione

del fatto che l'agitatore del serbatoio D522 era in manutenzione".

L'agitatore è lo strumento che serve a tenere le peci clorurate liquide all'interno del deposito e non funzionava bene. Ma non era l'unica difficoltà. Dice la relazione: "L'indicatore di temperatura dello stesso D522 segnalava valore di fondo scala invece del valore di marcia usuale di 100 gradi, non rendendo quindi possibile la determinazione esatta del parametro".

La ricostruzione dei vigili dice che **per oltre sei ore gli addetti all'impianto Td5 hanno tentato di far scendere la temperatura, senza riuscirci**. Alle 17 l'agitatore era stato rimesso in funzione e nel deposito era stato caricato prodotto a temperatura più bassa. Nei primi due serbatoi tutto sembra rimettersi a posto, nel terzo **la temperatura arriva a 180 gradi**. Gli addetti riescono con una serie di manovre di carico e scarico dei serbatoi a riportarla a

165, ma i problemi non sono risolti. Tanto che **poco dopo** la temperatura nel terzo serbatoio raggiunge i **220 gradi**.

Ci sono altri problemi: "Il serbatoio D528/2 è strumentato con **un indicatore di livello** con registrazione e allarme a Dcs che risultava, secondo le informazioni assunte, **fuori uso** in quanto repentinamente aveva dato segnalazioni non ritenute attendibili". Uno degli addetti decide di andare a verificare di persona le operazioni nei serbatoi. Ma la situazione precipita: "la temperatura nel D528/2 segnava circa 230 gradi - si legge - e anche la temperatura del D525 si portava da circa 140 gradi a 220 in meno di due minuti". E' così caldo che il metallo dell'impianto cambia colore. Gli operatori tentano altre manovre, appena si allontanano, c'è la prima esplosione.

da Il Corriere della Sera

PARLANO GLI OPERAI: L'IMPIANTO ANDAVA FERMATO

Gianni Favarato

La prudenza non è mai troppa, dice l'antico proverbio che, a rigor di logica, andrebbe assolutamente applicato quando si presenta un'emergenza in un'industria a rischio d'incidente rilevante per il tipo di prodotti chimici (infiammabili, tossici e cancerogeni) in lavorazione.

Naturalmente sarà l'inchiesta della magistratura a chiarire se sono leciti i sospetti dei tecnici degli enti pubblici che - al pari dei periti nominati dalla Procura di Venezia - hanno ispezionato in questi giorni gli impianti e interrogato i lavoratori.

Quel che a cinque giorni dall'incidente emerge con forza è che **molte ore prima della prima esplosione, al Td5, era scattata l'emergenza** per l'aumento di temperatura nei serbatoi di raccolta dei residui di peci clorurate. Un'emergenza che - come testimoniano i lavoratori - **s'è presentata anche in altre occasioni**. Nel primo pomeriggio di giovedì (ore 14 circa), infatti, in uno dei serbatoi o vasche di raccolta del Td5 - che normalmente sono tenute ad una temperatura di 100-120 gradi per mantenere allo stato liquido le peci

mischiate ad acqua bollente - si era guastato "l'agitatore" di peci bollenti (una sorta di mescolatore che impedisce alle peci di solidificarsi), con un conseguente aumento della temperatura all'interno dei serbatoi tenuti costantemente sotto pressione. Riparato l'agitatore, intorno alle 17, la temperatura ha continuato a crescere e a nulla sono serviti gli interventi degli operatori del reparto per riportarla ai valori normali, nemmeno l'uso di serpentine raffreddanti di cui è dotato l'impianto. Il fatto è che **durante l'emergenza** che ha preceduto le due esplosioni e l'incendio, **l'intero impianto ha continuato a funzionare a pieno regime, per non pregiudicare gli standard produttivi**.

"Più saggio sarebbe stato - spiega un ingegnere dei Vigili del Fuoco del comando di Mestre, esperto in incidenti chimici - **mettere al minimo tecnico l'impianto**, riducendo sia i prodotti in distillazione sia l'accumulo di peci nei serbatoi di raccolta, fino a che il problema della temperatura elevata non fosse stato risolto. Invece, a quanto pare, per almeno cinque ore l'emergenza è continuata e nessuno ha pensato di ridurre il

regime produttivo, nell'illusione di riportare la temperatura al giusto livello. Così, intorno **alle 19.40**, gli addetti al reparto hanno visto il primo serbatoio surriscaldarsi sempre più, fino a cambiare colore ed esplodere innescando un tremendo incendio. **Venti minuti dopo è scoppiato il secondo serbatoio**, incendiandosi a sua volta. Per effetto dello spostamento d'aria della seconda esplosione il primo incendio si è spento dando modo ai vigili del fuoco interni di dedicarsi totalmente al secondo rogo e spegnerlo prima che le fiamme arrivassero al bunker pieno di **fosgene, una sostanza chimica pericolosissima in grado di provocare morti e feriti fino a 8 chilometri di distanza**. Per un caso fortuito le fiamme non hanno nemmeno contagiato la colonna di distillazione - che dista appena 8 metri dal luogo delle due esplosioni - dove si combina fosgene e metatoluendiammina per produrre toluendisocianato (materia prima per la produzione di poliuretani) ad un ritmo di 13.000 chilogrammi ogni ora.

da La Nuova Venezia

SALZANO COME MARGHERA?

Un incendio alla Depuracque allarma il paese

Paolo Stevanato*

Prima uno scoppio, poi una colonna alta e densa di fumo e il bagliore delle fiamme a tagliare la nebbia. L'incubo della nube tossica a Salzano, dopo l'esplosione del Petrolchimico. Inizia così alle 23.08 di venerdì 13 dicembre, quando si registra un guasto alla macchina per la decantazione degli oli minerali nel capannone della Depuracque. L'azienda si occupa del trattamento di rifiuti pericolosi (ne tratta circa 30.000 tonnellate l'anno). La gente del luogo teme il peggio: l'aria s'impregna di un odore acre che non farà dormire centinaia di persone. Sul posto arrivano diverse squadre di vigili del fuoco da Mestre, Padova e Treviso. I pompieri hanno lavorato per l'intera notte e tutta la giornata di ieri per mettere in sicurezza le vasche contenenti sostanze tossiche.

Quell'odore acre che impregna l'aria è un sinistro presagio. Vengono allertati anche gli ospedali della zona e i tecnici dell'Arpav. Tutto è pronto per ogni evenienza. Poi, col passare delle ore la tensione cala. I vigili del fuoco riescono a spegnere l'incendio. Intervengono anche i pompieri del Nucleo chimico speciale. L'area viene isolata e l'acqua usata per lo spegnimento è raccolta in diverse cisterne. Viene impedito che finisca nei fossati e in falda. Si tratta infatti di acqua contaminata da sostanze molto pericolose e altamente inquinanti. All'alba si comincia a ragionare sulle cause. Il pm Ramacci intanto ha disposto il sequestro dell'area. (sintesi di alcuni articoli de La Nuova Venezia del 15/12/03)

Da fonti ufficiali (Relazione della Depuracque del 18/12) apprendiamo che l'incendio si è sviluppato nel capannone adibito al trattamento chimico fisico e che si sono verificate delle dispersioni defluite nel fossato confinante, sul quale si sarebbe già intervenuto per la bonifica. Nessun accenno viene fatto su quali sostanze siano state interessate dall'incendio. Solamente dal verbale di sequestro

redatto dai Carabinieri emerge che l'incendio si è sviluppato nel fabbricato dove è installato "il macchinario concentratore per decantazione di oli esausti". Così ha anche riferito il Sindaco nel Consiglio Comunale qualche giorno dopo, ribadendo che non c'è stato nessun pericolo per la popolazione. A sostegno di questo ci sarebbero le indagini dell'Arpav, effettuate la notte stessa del fatto, che riportano come conclusione che "Le concentrazioni riscontrate per i parametri benzene, toluene e xileni, sono paragonabili a quelli misurabili in ambiente urbano".

Tutto risolto? Ci è sembrata frettolosa la conclusione che non vi sia stato nessun pericolo per la popolazione e abbiamo chiesto all'Arpav delle indagini più approfondite. In particolare, abbiamo chiesto:

- Perché non si sia analizzata la presenza di Idrocarburi policiclici aromatici (IPA), o addirittura di Diossine, visto che sono bruciati oli la cui provenienza non è specificata;
- Se sono state considerate la direzione e la velocità del vento e la pressione atmosferica nel fare i prelievi
- Se i campioni sono stati presi all'interno o sotto della colonna di fumo
- Se sono stati prelevati campioni delle sostanze che sono bruciate
- Se sono stati prelevati campioni dei residui della combustione
- Se è stato fatto uno studio sulla possibile ricaduta dei fumi
- Se sono stati prelevati campioni di suolo, acqua, vegetazione circostante l'impianto e si è analizzata la presenza di polveri nei pressi delle case circostanti (nei davanzali, ad esempio).

Dalle relazioni ufficiali non è emerso nulla di tutto questo.

La Depuracque svolge un importante compito per il disinquinamento e la depurazione di sostanze fortemente inquinanti, e per questo deve conti-

MIRANESE
RIVIERA
DEL BRENTA



nuare nel suo lavoro. C'è però da chiedersi se sia opportuno iniziare una valutazione sulla collocazione dell'impianto, circondato ormai da numerose abitazioni e a pochi metri dal centro del paese.

Anche ammesso che l'incidente occorso non abbia avuto nessuna conseguenza, ci si chiede cosa sarebbe potuto accadere se l'incendio si fosse propagato alla restante parte dell'impianto e all'area di stoccaggio delle sostanze tossiche e nocive. Non esiste inoltre un piano di sicurezza che permetta di ridurre al minimo i rischi per la popolazione in caso di incidente.

Sarebbe opportuno, qualunque sarà l'esito dell'indagine della Magistratura e la risposta dell'Arpav alle nostre richieste, discutere del problema.

*Consigliere Comunale
e portavoce dei Verdi di Salzano

**Una iniziativa su
LA VERITÀ
SU DEPURACQUE
è prevista attorno alla metà di
gennaio.
Invitiamo chi volesse
essere aggiornato
a prendere contatti con i
VERDI NONVIOLENTI
e L'ASSOCIAZIONE
L'ALTRO NORDEST
di Salzano
Tel. 041/992024 ore pasti,
e-mail verdisalzano@libero.it,
stevanato@tin.it**



**Versi,
pensieri,
idee in libertà**

MARGHERA BRUCIA

Sputa fuoco e fiamme la vecchia ciminiera,
sorge un vulcano in via F.lli Bandiera.
Questa volta si prevede l'esplosione:
la sirena ha già suonato uh l'evacuazione.

Il fatto è che la MadreTerra
Ha fatto indigestione
E sta per vomitarci addosso
E adesso..... brucia Marghera.
Marghera brucia.

Raduno generale davanti alla stazione
Treno straordinario senza destinazione
Non possiamo immaginare
che cosa troveremo
Quando alle Vaschette noi ritorneremo

Il fatto è che la madre Terra
Ha fatto indigestione
E ci ha smerdato tutto addosso
E adesso..... è bruciata Marghera.
Marghera brucia.

Testo di una canzone profetica
dei **LAGUNABLE'**
dal nuovo CD "Fondamentalmente"
(Marchetto/Sambo/Gianese)

Telefona alla **DINGO**
associazione per la protezione
degli animali randagi.
041.715.219



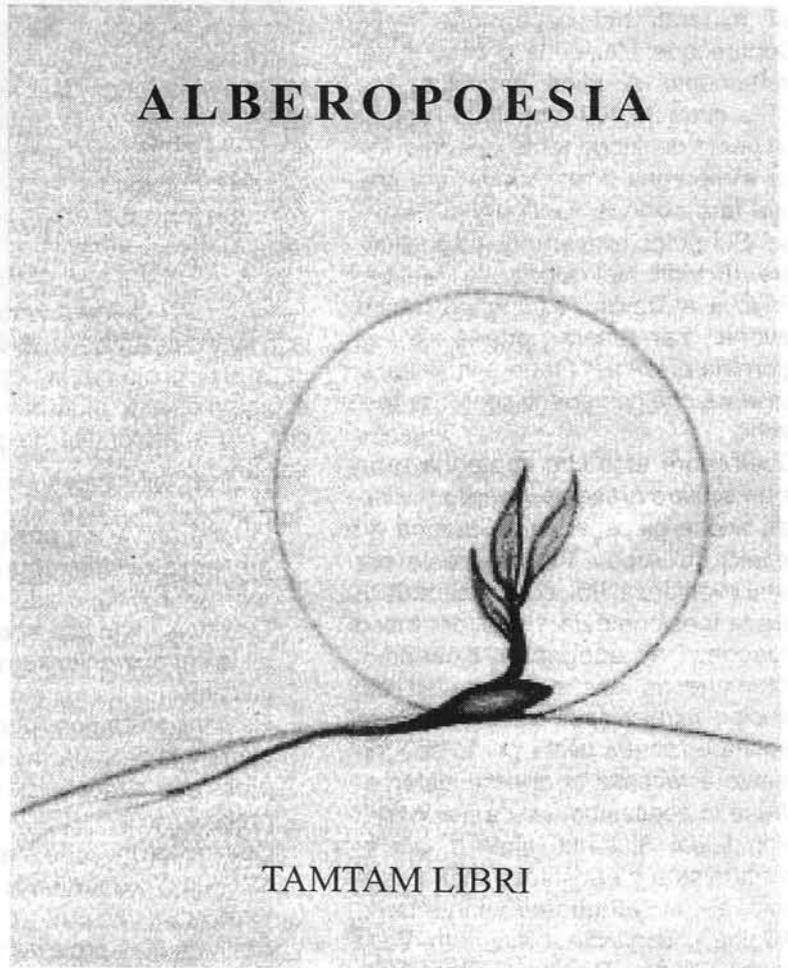
*perché ogni casa è incompleta
senza un gatto.*

FIORE DI PRATO

Fiore di prato fiore di farfalla
sonnacchiosa e lieve come cosa bella
fiore di prato dall'oscuro nome
lungo un fosso fiorito dove guarda
l'acqua giallo cerato che non teme
pioggia mescolato al prato il grillo
muore non sente il brivido di vita
che con esso prorompe disdegna
il filo d'erba giace e non sente
la tenera fiorita.

Lidia Are Caverni
da "Il giorno di Ognissanti"

ALBEROPOESIA



TAMTAM LIBRI

Quello che pensano gli alberi è un mistero. Entriamo in punta di piedi in questo bosco di poesie, in modo da poterci, anche se per brevi tratti, smarrire.

Dedicare agli alberi questa pubblicazione (frutto del lavoro di trentadue autori) è un invito ad includerli tra i soggetti di cittadinanza, che si nutre, oltre che di rapporti umani, anche di aria, acqua, terra, fuoco e relazioni con gli spazi e le creature che li abitano. Gli alberi sono memoria, identità, parte del vivere quotidiano.

ALBEROPOESIA, raccolta di poesie per gli alberi, edito nella collana TamTam Libri, legata alla rivista GAIA, 60 pg., 2,00 euro. Si può acquistare presso l'Ecoistituto del Veneto, in viale Venezia 7 (50 m da stazione di Mestre) dalle ore 17 alle 18, oppure telefonando al 041.935666 stesso orario.